

ANTONIO RIGON, s.e.

Ricordo del s.c. Sante Bortolami

Estratto

Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti
già dei Ricovrati e Patavina
Volume CXXV(2012-2013)
Parte I: Atti



PADOVA
PRESSO LA SEDE DELL'ACCADEMIA

ACCADEMIA GALILEIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
IN PADOVA
35139 Padova - Via Accademia, 7 - Tel. 049.655249 - Fax 049.8752696
e-mail: galileiana@libero.it - www.accademiagalileiana.it



Ricordo del s.c. Sante Bortolami (1947-2010)

«Finchè ci saranno uomini curiosi e studiosi esigenti»

Ringrazio il Presidente Giacomo Someda e l'Ufficio di Presidenza per avermi offerto l'occasione di ricordare in questa sede Sante Bortolami, professore ordinario di Storia medievale nell'Ateneo di Padova, socio corrispondente dell'Accademia dal novembre 2000, morto a Padova il 3 novembre 2010 all'età di 63 anni.

Sante Bortolami non è stato per me soltanto un collega con il quale ci si confronta scientificamente, si fanno progetti di studio, si condivide un quotidiano lavoro; è stato un amico: di quelli ai quali ci si confida, con i quali si discute e anche si litiga, si viaggia, si passano le vacanze assieme alle rispettive famiglie, ci si ritrova in una comune passione per la ricerca. Eravamo seduti l'uno accanto all'altro a questo stesso tavolo nel torrido pomeriggio del 19 maggio 1986, davanti ad un folto pubblico, riunito per una seduta straordinaria dell'Accademia. Il Presidente Lino Lazzarini ci aveva invitato a presentare due opere: la raccolta di studi su *Padova medioevale* di Roberto Cessi, promossa da Paolo Sambin e curata da Donato Gallo,¹ e il volume *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana* di John Kenneth Hyde, traduzione e aggiornamento di un libro comparso a Londra un ventennio prima.² Solidi contributi di storia padovana, destinati a durare, di autori che erano stati (Cessi) o erano allora /Hyde) soci dell'Accademia; iniziative volute e variamente sostenute da altri soci, istituzioni e studiosi vicini all'Accademia: per questo Lino Lazzarini, il Presidente, aveva ritenuto di farne una pubblica presentazione in sede.³ Ricordai

(1) ROBERTO CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di D. Gallo, *Presentazione* di P. Sambin, I-II, Padova, Edizioni Erredici, 1985.

(2) JOHN KENNETH HYDE, *Padua in the age of Dante. A Social History of an Italian City State*, Manchester-New York, Barnes and Nobles, 1966 (ed. italiana, Trieste, LINT, 1985).

(3) *Presentazione di "Padova medioevale" di Roberto Cessi e "Padova nell'età di Dante" di John K. Hyde*, a cura di L. Lazzarini, A. Rigon e S. Bortolami, «Atti e Memorie dell'Acca-

in quell'occasione il piccolo ruolo che anch'io, Bortolami e Giorgetta Bonfiglio Dosio avevamo avuto nella preparazione della miscellanea di studi di Cessi, lavorando a lungo in quella che era stata la sua casa in via Carducci, a riordinare, ospiti di Tina Cessi e sotto la guida di Paolo Sambin, le opere dello studioso e le centinaia di estratti tra i quali sarebbero poi stati selezionati quelli destinati ad entrare nella raccolta. Era un modo concreto di far scuola da parte di Sambin e di immetterci in una tradizione di studi alla quale già allora guardavamo con rispetto e libertà.⁴

Sante Bortolami presentò con grande equilibrio e maturità di giudizio il libro di Hyde, rilevandone i pregi ma non nascondendone i limiti.⁵ Fu, la sua, una lettura critica che, oltre alle convinzioni in campo storiografico, delineava implicitamente anche un suo personale programma di ricerche, per buona parte in sintonia con la "social history" di Hyde. Con lo studioso inglese, ma anche con Cessi, condivideva la necessità di non appiattire la storia comunale di Padova, come quella di altre città, sul modello di Firenze; apprezzava i tentativi di Hyde di dare un volto «a quella frastagliata eppur compatta società che nella città veneta sostenne la grande espansione del comune dopo la parentesi della dominazione di Ezzelino da Romano (1237-1256) e conobbe una specie di età dell'oro per stabilità e democrazia politica, per prosperità economica, per traguardi culturali»;⁶ si riconosceva «nell'indagine a tutto campo della polpa della sostanza umana e non del solo scheletro delle istituzioni comunali».⁷ Nello studio delle varie categorie sociali della Padova post-ezzeliniana condotto dallo storico inglese piaceva a Bortolami l'essersi egli tenuto lontano da «ogni schema rigido e aprioristico per suggerire piuttosto l'estremo dinamismo e la fluidità della composita classe dirigente del comune» e per far risaltare, più che le contrapposizioni un po' astratte tra "borghesia" e "feudalità" o "magnati" e "popolani", il ruolo giocato dalle famiglie e dalle loro intrecciate reti parentali.⁸ Certo, v'erano limiti nell'impostazione dell'opera: la conoscenza superficiale di Hyde dello straordinario spessore della cultura letteraria, scientifica e filosofica di Padova nell'età di

demia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», XCVIII (1985-1986), pt. I, Padova, 1987, pp. 51-73.

(4) ANTONIO RIGON, *Il medioevo padovano di Roberto Cessi*, in *Presentazione*, pp. 53-55.

(5) SANTE BORTOLAMI, "Padova nell'età di Dante" di J.K. Hyde: un annuncio e un augurio per la storia di Padova medioevale, in *Presentazione*, pp. 63-73.

(6) *Ibidem*, p. 67.

(7) *Ibidem*.

(8) *Ibidem*, pp. 67-68.

Dante; «la sua deludente sordità rispetto alla stupefacente profondità della storia ecclesiastica e più, religiosa», della città nel medioevo.⁹

A recuperare questi aspetti, integrandoli con la storia sociale, variamente declinata, del medioevo padovano e soprattutto del Duecento, sarebbe stato in fondo proprio lui, Sante Bortolami, storico di Padova e del suo territorio e storico delle Venezie medioevali per vocazione, per scelta, per consapevolezza della straordinaria rilevanza di questo campione della storia nazionale. La sua bibliografia, in via di aggiornamento, comprendente circa 160 titoli, in massima parte riguardanti la storia del Veneto, del Trentino e del Friuli nel medioevo, sta a dimostrarlo.

Aveva cominciato presto, con la tesi di laurea dedicata a *Padova da comitato a comune*, discussa nel 1970, avendo a relatore Giorgio Cracco che lo avviò agli studi medievistici, ma fu Paolo Sambin, maestro molto cercato e molto amato da Sante, a diventare il suo punto di riferimento scientifico ed umano. Dopo la recensione ai tre volumi di *Scritti di storia giuridica* di Nino Tamassia, uscita nella "Rivista di storia della Chiesa in Italia" nel 1971, furono proprio gli Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti ad ospitare il primo lavoro scientifico di Bortolami: una Memoria presentata da Paolo Sambin nell'adunanza del 27 ottobre 1974, nella quale Bortolami stesso pubblicava e inquadrava storicamente l'inedito statuto padovano *Super bonis rebellium*, dando prova delle sue attitudini e delle sue capacità di editore di fonti, del suo interesse per la storia politico-sociale, ma anche del quadro di riferimento generale, del nodo problematico che avrebbe fatto da sfondo in maniera implicita o esplicita a vari suoi lavori successivi: i tentativi, dopo la fugace esperienza ezzeliniana e prima della conquista veneziana della Terraferma, di dar vita da parte del comune padovano, della signoria scaligera e di quella carrarese, a un abbozzo di stato regionale.¹⁰

Nello stesso anno, il 1975, usciva in "Archivio veneto", la rivista della Deputazione di storia patria per le Venezie, un contributo in certo senso speculare, nell'impostazione, a quello comparso negli Atti dell'Accademia: qui, edizione di una fonte statutaria, lì, di una fonte narrativa, il *Chronicon de potestatibus Paduae*; nella Memoria accademica il tema dell'esaurirsi dell'esperienza comunale nella Padova dilaniata dalle lotte intestine e pressata all'esterno dalle milizie di Can-

(⁹) *Ibidem*, p. 72.

(¹⁰) SANTE BORTOLAMI, *Lo statuto padovano del 1320 "super bonis rebellium"*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXVII (1974-75), pt. III: Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti, Padova 1975, pp. 385-402.

grande della Scala, nell'articolo della rivista il problema delle origini dell'annalistica nella storiografia comunale padovana e la scoperta di un appassionato cronista dell'ultima libertà del comune patavino.¹¹ In entrambi un Bortolami attento editore di fonti, statutarie e narrative, uno storico che non avrebbe mai deflesso dal rigoroso aggancio alle fonti nell'analisi storica, ma capace al tempo stesso di dare respiro storiografico ai testi con i suoi commenti e con le sue interpretazioni. Su questa linea avrebbe pubblicato di lì a poco gli statuti di Pernumia, più tardi con Luigi Caberlin il *Liber iurium* di Monselice,¹² e, spesso in calce a robusti contributi storici, vari inediti documenti d'archivio. Riprese anche il progetto di edizione critica del *De generatione aliquorum civium urbis Padue tam nobilium quam ingnobilium* del giudice padovano Giovanni Da Nono, che era nei programmi di Hyde, ma che purtroppo né lo storico di Manchester né lui riuscirono a realizzare.

Mentre avanzava nella carriera universitaria,¹³ a partire dagli ultimi anni Settanta del secolo scorso, Bortolami intraprese un percorso coerente di studio, nel quale non è possibile intravedere fasi distinte, ma lo svolgersi parallelo di ricerche di storia cittadina nella dimensione politica e sociale e negli aspetti urbanistici e monumentali, di storia delle campagne, in particolare dei comuni rurali, di storia della cultura (storiografia, antroponomia, Università), di storia della Chiesa (monachesimo, diocesi, pievi). In quello che è forse il suo lavoro più bello (*Fra "alte domus" e "populares homines"*), presentato al Convegno su *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio* del 1981,¹⁴ dise-

(¹¹) SANTE BORTOLAMI, *Per la storia della storiografia comunale: il "Chronicon de potestatibus Paduae"*, «Archivio veneto», s. V, CV (1975), pp. 69-121.

(¹²) *Il "liber iurium" di Monselice (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Bortolami e L. Caberlin, con un saggio introduttivo di S. Bortolami e una nota di A. Bartoli Langeli, Roma, Viella, 2005 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 21).

(¹³) Borsista nel 1971 presso l'Istituto di storia medioevale e moderna, divenne ricercatore di Storia medioevale nel 1981 e professore associato nel 1988. Chiamato come docente di Istituzioni medioevali e Paleografia latina dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, vi insegnò nel triennio 1988-1991 per poi rientrare a Padova quale docente di Storia medioevale nella Facoltà di Magistero. Dichiarato idoneo, nel 2000, al concorso nazionale per professori di I fascia (settore MSTO/01 Storia medioevale), dal 2002 è stato professore straordinario e poi professore ordinario di Storia medioevale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo patavino.

(¹⁴) SANTE BORTOLAMI, *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 Ottobre 1981), Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XVI), pp. 3-74.

gnò in maniera mirabile il processo di sviluppo del primo comune padovano, stimolato anche dalla costruttiva concorrenza con Gerard Rippe, suo e mio grande amico, purtroppo scomparso anch'egli prematuramente, allievo di Pierre Toubert e dell'École française de Rome, maître assistant alla Sorbona che, con prospettive solo in parte diverse, si occupava degli stessi temi di Bortolami e del quale sarebbe uscito postumo uno splendido e troppo trascurato libro su Padova e il suo contado dal X al XIII secolo.¹⁵

Dalle esperienze di autogoverno che posero le basi del comune, attraverso la fase di alternanza di consoli e podestà nel governo della città, la rivolta popolare del 1200-1205 e la stabilizzazione del regime podestarile, si raggiunse un equilibrio sociale che, nell'analisi di Bortolami, costituisce rispetto alla contemporanea esplosione delle lotte di fazione in altre città, un elemento di forza e la peculiarità del primo comune di Padova sino all'avvento della dominazione di Ezzelino da Romano che egli esamina senza precomprensioni e senza il paraocchi della univoca interpretazione di quell'esperienza in termini di tirannide.

“Relazione di altissimo livello”, commentò dopo averla ascoltata, Girolamo Arnaldi, uno dei maggiori medievisti italiani e, aggiungerei, relazione estremamente originale laddove, per spiegare la complessa dialettica sociale fra *populares* e *milites*, non riducibile a pura antinomica lotta, ricorre ad una brillante espressione, « il “sommerso” di una società aperta », e spiega:

Questa dimensione “sommersa” della società comunale padovana, come di altre realtà cittadine del tempo, apparirà sempre incongrua e tutto sommato indecifrabile a volerne misurare le pulsazioni solo concettualmente coi moderni preconcetti della classe, del partito, dello stato. È invece segno dell'intelligenza storica non trascurarla. Basti pensare all'ammonimento implicito ma forte che ancora una volta ci dà Rolandino, quando riconosce che il blocco di avversari politici, smantellato a Padova da Ezzelino, altro non era in fondo se non una vischiosa ragnatela costruita lungo le trame sottili della *consanguineitas*, della *parentela*, della *cognatio*, della *proximitas*, della *fidelitas*, della *familiaritas*, della *amicitia*. Anche per simili vie i popolari di Padova poterono alla lunga non solo incontrarsi ma perfino collaborare colle “alte domus” della Marca Trevigiana per futuri e forse nemmeno preventivati sviluppi di superamento e del “pulviscolo feudale” e del “microcosmo dello stato comunale”.¹⁶

(¹⁵) GERARD RIPPE, *Padoue et son contado (Xe-XIIIe siècle). Société et pouvoirs*, Rome, École française de Rome, 2003 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 317).

(¹⁶) S. BORTOLAMI, *Fra “alte domus”*, cit., pp. 66-67.

Non si potrebbe dire meglio. Sulla dominazione ezzeliniana in Padova e nella Marca Trevigiana Bortolami tornò più volte, in particolare in un lunga relazione svolta al convegno internazionale su *I da Romano e la Marca Gioiosa*, che si tenne nel settembre del 1989 a Romano d'Ezzelino.¹⁷ Fu una sorta di continuazione in chiave più politica dello studio appena ricordato, nel quale egli sottoponeva a revisione ogni interpretazione in senso unicamente tirannico di quell'esperienza, esaminata invece nel suo farsi e nel suo evolversi da una sorta di moderatismo iniziale, che guadagnò ad Ezzelino ampi consensi nella società, al finale regime di terrore, che portò alla demonizzazione del da Romano e alla nascita di un'ideologia antiezzeliniana, come esaltazione delle libertà comunali contro ogni tirannide, nella quale il comune di Padova si riconobbe e fondò una propria identità, esaltata da quella storiografia cittadina e repubblicana che, da Rolandino a Mussato, Bortolami mise al centro di un'impegnata relazione al convegno di Pistoia del 1993 dedicato al *Senso della storia nella cultura medievale italiana*.¹⁸

Su altri piani egli indagò i diversi aspetti della città di pietra, i suoi monumenti, i suoi simboli (piaceva a Sante l'espressione "città vivente e città di pietra", coniata da Eugenio Dupré Theseider, e voleva farne il titolo di una raccolta di studi). Dedicò dunque vari contributi alle mura di Padova, al Palazzo della Ragione, al castello carrarese, ai mulini come parte integrante e caratteristica del paesaggio urbano di una Padova "città d'acque", e nel 1988 curò un volume sulle città murate del Veneto.

L'altro suo grande polo di interesse, certamente quello più coinvolgente per lui, fu il mondo delle campagne medievali venete e dei centri minori di aggregazione demica: i castelli, le pievi, i borghi, le "quasi città". Riservò a questo filone di ricerche decine di studi e particolarmente caro gli fu il tema dei comuni rurali, rispetto al quale denunciò, per così dire, il "tradimento" della storiografia italiana che, abbagliata dalla storiografia d'Oltralpe troppo concentrata sulla signoria rurale, aveva abbandonato un tema classico della propria tradizione di ricerca

(17) SANTE BORTOLAMI, "Honor civitatis". *Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, I, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992 (Nuovi studi storici, 21), pp. 161-239.

(18) SANTE BORTOLAMI, *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tradizione "repubblicana"*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Atti del XIV Convegno internazionale di studio (Pistoia 14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1995, pp. 53-86.

storica, come appunto quello dei comuni rurali.¹⁹ E nel contributo, pubblicato nel 1987 nei “Melanges de l'École française de Rome”, su un episodio risalente al XII secolo, relativo a comuni e beni comunali nella Scodosia di Montagnana, faceva proprio un giudizio di Gaetano Salvemini: «le piccole modeste agglomerazioni contadinesche attirano il nostro sguardo molto meno delle floride e popolose città», mentre, a ben vedere, «se il tronco della nostra civiltà verdeggia e fiorisce nei grandi centri abitati, la linfa che nutre l'albero è succhiata quasi tutta, a stilla a stilla, dalla campagna».²⁰

Con la stessa franchezza, non priva di una vena polemica in lui ricorrente, Bortolami affrontò la storia sociale (e non solo) di città e campagne da un punto di vista non estraneo, ma negli anni Ottanta del Novecento, certamente poco praticato dalla storiografia medievistica italiana, utilizzando come fonti la toponomastica e l'onomastica e, in generale, ricorrendo anche allo strumento linguistico nell'analisi storica.

Non era un interesse occasionale. Prima ancora che vi dedicasse un piccolo manello di contributi, lo ricordo interessato alle ricerche di Gianfranco Folena sugli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia e agli studi di toponomastica piemontese di Aldo Settia. Prestava sempre una grande attenzione all'onomastica talché, quando trascorrevamo assieme le vacanze in Alto Adige e si andavano a visitare chiese e castelli, era facile vederlo indugiare a lungo tra le tombe dei piccoli cimiteri addossati alle chiese, intento a leggere lapidi per far poi considerazioni su nomi e cognomi dei defunti (santo di riferimento, etnia, ripetitività di uno stesso nome all'interno di una famiglia e di una comunità). Erano temi che lo affascinarono non in sé, ma come spie di umanità.

Collegato a questi interessi è l'articolo del 1988 sul termine *col-mellum-colonnellum*, nel quale, cercando di saldare parole e cose, valutando le risultanze delle indagini linguistiche e dialettologiche, della geografia storica e della storia giuridica, descriveva il processo di scioglimento di quel termine dalla sfera personale (ramo familiare legato a costumanze feudali e di rapporti vassallatico-beneficiari) a quella patrimoniale e implicitamente territoriale (parte individuale di terre comuni e ripartizione amministrativa). Non si trattava, come ebbe a scrivere, di uno “sfizio lessicografico”, ma di uno sforzo di cogliere

(¹⁹) SANTE BORTOLAMI, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, «Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», pp. 555-568.

(²⁰) *Ibidem*, p. 557.

realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medievale, non senza avvertire l'insufficienza di tanta storiografia in voga su famiglia e parentela e su organizzazioni territoriali, che si attardava nell'uso talora incongruo di termini ed espressioni come "consorterie" e "consorzi nobiliari", oppure mutuava acriticamente da altre storiografie parole come "clan" o "lignaggio", dimenticando la pertinenza e la densità di significato di termini come "colmello", "colonnello" e delle connesse realtà che, dal medioevo ai nostri giorni, hanno costituito un patrimonio peculiare e vivo, almeno nelle Venezia.²¹

Le ricerche di Bortolami sul lessico delle fonti medievali non si limitarono, d'altra parte, alle Venezia. Segno del suo passaggio accademico a Cagliari è un amplissimo studio sull'antroponimia nella Sardegna medievale, nel quale si propose di cogliere caratteristiche ed evoluzione di un sistema onomastico regionale in chiave storica²² mentre, nell'ambito di un progetto internazionale facente capo al CNRS francese su *Genèse médiévale de l'antroponymie moderne*, condusse una approfondita indagine sull'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo, poi ripresa in occasione del convegno di Friesach in Austria su *Personennamen und Identität*,²³ al quale era stato invitato dal paleografo e diplomatico austriaco Reinhard Härtel, cui era legato da forti rapporti di amicizia.

(²¹) SANTE BORTOLAMI, *Colmellum, colonnellum: realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medioevale del Veneto*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, Atti del Convegno (Treviso, 25-27 settembre 1986), a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988 (Studi storici, 199-200), pp. 221-234.

(²²) SANTE BORTOLAMI, *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione di un "sistema regionale"*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997) a cura di G. Mele, Oristano, Istituto storico Arborese per la ricerca e la documentazione sul Giudicato d' Arborea e il Marchesato di Oristano, 2000, pp. 175-252.

(²³) SANTE BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'antroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome avec le concours du GDR 955 du C.N.R.S. "Genèse médiévale de l'antroponymie moderne" (Rome, 6-8 octobre 1994), recueillis par M. Bourin, J.M. Martin et F. Menant, Rome, École française de Rome, 1996 (Collection de l'École française de Rome, 226), pp. 435-471, ripubblicato in lingua tedesca in *Personennamen und Identität, Namengebung und Namengebrauch als Anzeiger individueller Bestimmung und Gruppenbezogener Zuordnung*, hg. R. Härtel, Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1997 (Grazer Grundwissenschaftliche Forschungen, 3; Schriftenreihe der Akademie Friesach, 2), pp. 147-182.

Non deve stupire la scelta di Sante di collegare lo studio dell'antropomorfia a quello della spiritualità. Cattolico militante, mostrò sempre una forte attenzione per la storia della Chiesa e della vita religiosa, anzi il suo volume più corposo, che costituì un punto di forza per conseguire nel 2000 l'idoneità al concorso nazionale per professore di prima fascia, è proprio dedicato a *Chiese spazi, società nelle Veneziae medioevali*: un trinomio che definisce un itinerario di ricerca, una raccolta di studi su quadri diocesani, monasteri e ospedali, pievi e parrocchie, studiati con l'intento di coglierne le peculiarità in area triveneta e nella affermata convinzione che non si può intendere la storia della Chiesa medievale solo come storia della spiritualità o del potere, dell'ascesi o del comando, ma, nell'ottica delle istituzioni di base, anche come germe di solidarietà e aggregazione sociale, fulcro di identità collettive, cartina di tornasole per far emergere il popolo cristiano accanto alla casta sacerdotale.²⁴

In questo libro ponderoso, nel quale spazia su frontiere politiche e religiose nell'età comunale, su monasteri e comuni, su grandi patrimoni monastici, sull'organizzazione pievana del Trentino, del Veneto, del Friuli, Bortolami trova modo di inserire un breve contributo su un processo, mosso nel 1357 al parroco di Cortelà nel Padovano, accusato da alcuni suoi parrocchiani di violenza, scarsa solerzia nell'esercizio del suo ministero, propalazione di segreti del confessionale.²⁵ Un episodio "piccolo piccolo", lo definisce lo stesso Bortolami che ne trae però spunto per riflessioni sulla situazione delle campagne a metà Trecento, sulla pratica religiosa dei contadini, sulla moralità del clero e dei rustici. Una piccola vicenda che gli offre anche l'occasione per mostrare e confermare quell'attenzione alle persone grandi e piccole, come protagoniste della storia, che non viene mai meno e caratterizza la sua produzione storiografica anche su altri versanti.

Si prenda, ad esempio, la storia dell'università. In vari contributi, per lo più congressuali, egli ritorna, sì, su questioni cruciali come la nascita dell'Università di Padova e il suo spegnersi o forse solo rattrappirsi nell'età ezzeliniana, inserendole in più ampi contesti politici, con particolare attenzione al mondo degli studenti e piena consapevolezza della dimensione istituzionale della vita accademica, ma proclama esplicitamente «l'innegabile assoluto primato della sostanza umana rispetto ad ogni altro elemento negli *Studia generalia* cui guardiamo

(²⁴) SANTE BORTOLAMI, *Chiese, spazi, società nelle Veneziae medioevali*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1999 (Italia sacra, 61), p. XI.

(²⁵) SANTE BORTOLAMI, *La chiesa, il villaggio, il parroco: un episodio del medioevo euganeo*, *ibidem*, pp. 447-463.

come ai nobili antenati degli odierni Atenei». ²⁶ E scrive in maniera suggestiva:

In quelle università, fatte di uomini [...], con povere e disperse sedi, senza laboratori e senza uffici, con rettori estratti dalle file degli studenti e con professori perennemente a contratto, in cui bastava l'imprevedibile spostamento fisico di un manipolo di uomini coi loro muli e i loro libri a impiantare o a dissolvere nel breve volgere di qualche mese un'esperienza di studi superiori – in quelle università, dicevo – a occupare prepotentemente la scena sono loro: professori e studenti». ²⁷

Del rigore scientifico Sante Bortolami aveva fatto una bandiera, come già il nostro comune maestro Paolo Sambin. Il rigore scientifico fu alla base del suo insegnamento nell'università, ma anche nelle associazioni di cui fu presidente: dalla padovana "Societas veneta di storia ecclesiastica" al "Centro di studi medievali 'Gilles Gerard Meersseman'" di Vicenza, convinto che a quel rigore bisognasse educare: una educazione che doveva essere insieme morale e civile.

Fece parte di prestigiose accademie, dalla Galileiana di Padova all'Accademia dei Concordi di Rovigo, e di importanti società di studi storici come la Deputazione di storia patria per le Venezie e l'Istituto per la storia ecclesiastica padovana, ma fu anche uno straordinario divulgatore, uno scrittore brillante, un oratore affascinante. In decine e decine e, da ultimo, quasi quotidiane conferenze diffuse il sapere storico con passione e rapinosa eloquenza, dedicandovisi sino allo sfinimento nonostante la malattia che lo tormentò negli ultimi dieci anni di vita e alla fine lo vinse.

Scuole, comunità parrocchiali, associazioni culturali, società di storici locali, persone semplici, verso le quali Sante si era mostrato sempre disponibile, gli furono grati. Due importanti comuni del Padovano, Monselice e Piove di Sacco, gli conferirono la cittadinanza onoraria. Alla notizia della sua morte nei giornali e nei notiziari locali si levò unanime e sincero il cordoglio e il rimpianto per lo storico che, titolò il settimanale della diocesi, «accendeva di umanità la polvere dei secoli» ²⁸ e che, come si legge nel ricordo a lui dedicato in una rivista dell'alta padovana aveva la capacità di «far sentire a ciascuno, in qualche modo, di essere erede di un grande passato». ²⁹

(²⁶) SANTE BORTOLAMI, *Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 43.

(²⁷) *Ibidem*.

(²⁸) *La difesa del popolo*, 5 dicembre 2010 (articolo di Lorenzo Brunazzo).

(²⁹) Articolo di ELDA MARTELLOZZO FORIN, «Alta Padovana. Storia, cultura, società», 16 dicembre 2010, p. 8.

È vero: Sante sapeva trasmettere l'idea del legame indissolubile che ci unisce alle generazioni che ci hanno preceduto e per le quali siamo quello che siamo; faceva capire a tutti che la storia è un'indispensabile forma di conoscenza dell'uomo e che, per riprendere le sue parole riferite alla storia veneta, essa - la storia - «può riservare qualche sorpresa finché» (e questo è un autoscatto fotografico, l'immagine più vera di Sante) «ci saranno uomini curiosi e studiosi esigenti».³⁰

ANTONIO RIGON, s.e.

⁽³⁰⁾ Cfr. S. BORTOLAMI, *Colmellum, colonnellum*, cit., p. 234.